

APPALTI 13 FEBBRAIO

Nell'ultima campagna congressuale della CGIL, a partire dalla nostra regione, abbiamo posto al centro della nostra azione politica e rivendicativa il sistema degli appalti e la regolamentazione vigente.

La crisi ed il modello politico, sociale ed economico (fondato sulla finanziarizzazione e la contrazione dei costi quali leve per sostenere la competizione e la competitività), hanno amplificato la destrutturazione dei cicli produttivi, il ricorso alle terziazioni e agli appalti, che in diversi settori superano il 4° livello di subappalto, financo a rendere invisibile la committenza, in particolare negli appalti pubblici.

Questo modello ha agevolato la penetrazione nell'intero tessuto produttivo, nei servizi e nell'economia, della malavita organizzata, agevolata da una corruzione dilagante, che insieme rappresentano il cancro della nostra economia.

Le vicende legate al Mose, all'Expo, a Mafia capitale, agli oltre 200 tra arresti ed avvisi di garanzia effettuati in Emilia Romagna con l'inchiesta di Aemilia, rappresentano l'evidenza insopportabile, inaccettabile, di un sistema che fonda le proprie radici nell'illegalità e nello sfruttamento.

Perché di sfruttamento si tratta, anche nella nostra regione, quando parliamo di retribuzioni di 3 € all'ora e/o di 20 € giornalieri: basti vedere i casi di Piacenza, Reggio Emilia, Bologna, Rimini degli appalti di TNT, SNATT, GRANAROLO, WORGROUP, o nei cantieri edili, o nei magazzini dell'ortofrutta, che hanno avuto rilevanza mediatica solo quando l'exasperazione di chi li ha vissuti sulla propria pelle ha prodotto rilevanti effetti di tensione sociale.

Meno rilevanti dal punto di vista mediatico, ma altrettanto devastanti nella realtà, sono le situazioni che si determinano negli appalti pubblici al massimo ribasso (quando in una istituzione come la provincia un'impresa vince una gara pubblica di appalto con un costo di 4€ l'ora, vuol dire che lì dentro non solo non si applica il contratto nazionale, ma non si paga la contribuzione e si è di fronte ad un soggetto che alimenta l'evasione fiscale), o non fa notizia quando la CGIL denuncia che in tante aziende cooperative dopo 4 anni non si applica ancora il contratto nazionale e si fa leva sulla 142 (socio-lavoratore) per aggirare le norme contrattuali con i regolamenti interni, producendo paghe da fame e lavoro di bassa qualità, o nessuno si scandalizza nell'introduzione dell'uso della trasferta ai fini dell'elusione contributiva e fiscale, o appare normale quando nei contratti di committenza lo stesso committente costruisce la propria marginalità sul costo dell'appalto in cambio della garanzia di un lavoro, o ancora nei cambi appalto la clausola sociale diventa un miraggio e spesso e volentieri il cambio viene utilizzato per ridurre i livelli occupazionali ed i costi.

Sono innumerevoli gli esempi che possiamo produrre, significando in questo modo che siamo di fronte non all'eccezione ma alla regola e se questa è la regola è necessario ricostruire gli anticorpi.

C'è chi dice che la nostra regione ha in sé gli anticorpi, ma ritengo che sia pura illusione e siamo di fronte ancora una volta a chi mette la testa sotto la sabbia per non vedere, sentire, convincendosi che basta applicare le norme che ci sono per cambiare pagina.

Quando si sceglie la strada di adeguare al sistema produttivo, e viceversa, le norme di deregolamentazione prodotte dalla legislazione degli ultimi anni, l'art. 8 di Sacconi, la legge 92 della Fornero, la deresponsabilizzazione del committente negli appalti

con 3 interventi legislativi che si sono succeduti, la depenalizzazione dei reati di bilancio, il Jobs Act (con il quale nel cambio appalto si passa tutti i lavoratori al contratto a tutele “inesistenti” crescenti con la novazione del rapporto di lavoro), quando la cooperazione muta geneticamente il suo ruolo sociale d'impresa sino a scimmiettare in alcuni casi il più becero dei padroni (vedi Manutencoop ad esempio), quando il contratto nazionale lo si usa come carta straccia, quando le istituzioni e l'impresa diventano “canale” per la penetrazione della malavita organizzata, vuol dire che gli anticorpi sono stati sopraffatti da un modello che è antitetico a quello che noi, questa regione, abbiamo per anni rappresentato e se, per quanto ci riguarda, la nostra azione di contrasto è stata lacunosa sul fronte contrattuale (che ricordo a noi stessi che è nostra la funzione naturale e che rappresenta le radici della nostra storia e del nostro essere sindacato), sino al punto che in alcuni casi abbiamo accompagnato contrattualmente questa “mutazione”, vuol dire che gli anticorpi vanno ricostruiti, nella cultura, nell'impresa (pubblica e privata), nelle istituzioni e nell'economia.

Come CGIL Emilia Romagna da anni stiamo cercando di contrastare, in alcuni casi in assoluta solitudine e con qualche contraddizione, questa mutazione genetica, con denunce mirate e spesso inascoltate, aprendo vertenze contrattuali nei vari territori, agendo sul fronte delle vertenze legali, aprendo con la regione tavoli istituzionali che si facessero carico del problema, finalizzati ad individuare strumenti condivisi in grado di costruire un “cordone sanitario” a tutela della legalità e del buon lavoro.

Per farvi un esempio, dopo l'evento sismico del maggio 2012 che ha colpito la nostra regione, tra le priorità che ci siamo dati c'era la necessità di condividere un protocollo sulla legalità che regolasse la fase dell'emergenza e della ricostruzione.

Quando il protocollo entrò in vigore, con le liste di merito per la gestione degli appalti, scoppiò il caso della ditta Bianchini di Modena che fu estromessa dalle liste, anche su nostra segnalazione, per irregolarità.....si scatenò il mondo su di noi, con la principale accusa di essere i soggetti che ostacolavano la ripresa e l'impresa di quei territori.

Da Confindustria, alle Associazioni artigiane, alla Cooperazione, si chiedeva di “sciogliere le briglie” e togliere gli orpelli burocratici dei protocolli, sino a Giovanardi che dall'alto del suo scranno tuonò peste e corna sulla CGIL e sul ruolo della Regione: bene oggi Bianchini è in galera!!!!

Dicevo che come CGIL ER da anni stiamo operando e, aldilà dei protocolli territoriali e i diversi accordi aziendali, la nostra azione si è concretizzata con l'approvazione della legge regionale n.11 del 2010 per il settore edile, il protocollo regionale sulla legalità e la legge n. 3 del 2014 sugli appalti nella logistica, con la quale si sono introdotti gli elenchi di merito, i criteri di accesso agli appalti pubblici, la costituzione della consulta regionale con la presenza di tutte le parti sociali per la certificazione dell'accesso alle liste, delle istituzioni e degli organismi di controllo, il superamento del massimo ribasso nelle gare d'appalto, con la definizione dei criteri per l'accesso ai bandi (applicazione dei CCNL, DURC, certificazione antimafia)

Da qui dobbiamo ripartire e lo faremo con la nuova Giunta Regionale, della quale oggi sarà presente l'Assessore Mezzetti, e alla quale chiederemo la definizione di un testo unico sugli appalti che estenda a tutto il mondo produttivo e dei servizi i principi e gli strumenti della legge sul facchinaggio.

Ma non è sufficiente l'azione legislativa se non viene supportata da un'azione contrattuale che, a partire dalla contrattazione nazionale, faccia piazza pulita di una frammentazione normativa che si divide, compete, produce dumping in più di 400 contratti nazionali vigenti, consegnando alle imprese un menù sul quale scegliere il contratto più vantaggioso perché costa di meno: la nostra organizzazione deve essere impegnata a produrre una semplificazione contrattuale, che non significa superare diritti e livelli retributivi, ma omogeneizzare i trattamenti ed includere tutti i lavoratori che operano nei specifici settori di appartenenza.

Così come non è più accettabile la mancata applicazione dei CCNL, come nel caso della logistica.

Così come la contrattazione articolata deve rispondere al sito, nel quale non è presente solo il committente ma anche l'appaltatore, o alla filiera, nel tentativo di ricomporre i cicli produttivi ed i servizi, garantendo pari diritti e pari tutele

Così come va coordinata l'azione di tutela legale in un'azione di contrasto, che non può fermarsi al caso singolo, ma deve diventare patrimonio comune dell'intera organizzazione

Senza dubbio anche l'introduzione di norme generali che stabiliscono e legittimano criteri di rappresentanza e rappresentatività diventa improrogabile: ancora oggi nel nostro paese è possibile costituire dalla sera al mattino un'associazione d'impresa e una sedicente organizzazione sindacale che sottoscrivono poi un contratto collettivo sulla pelle dei lavoratori, producendo dumping a condizioni indecenti per chi lavora....vedi ad esempio il caso dell'UNCI e dei sindacati autonomi.

Stiamo proseguendo questa battaglia di civiltà anche con le iniziative sulla legalità come quella di “infiltrazioni legali”, in

collaborazione con la FILT e Libera, che vedrà nell'appuntamento del 17 Marzo a Crevalcore il suo punto più alto e porterà la nostra regione verso l'appuntamento nazionale di Libera che si terrà a Bologna il 21 Marzo.

Contestualmente abbiamo avviato il tavolo con le centrali cooperative, utile a formalizzare il protocollo sull'avvio dell'applicazione della legge 3 del 2014, contestando loro la mancata applicazione del CCNL logistica del 2011 e la mancata sottoscrizione del CCNL 2013: QUESTO COMPORTAMENTO omologa le centrali cooperative e le loro associate alle “cooperative spurie”.

Così come ci stiamo facendo promotori degli sportelli della legalità nei centri logistici della nostra regione, a partire da quello inaugurato lo scorso 31 Gennaio all'Interporto di Bologna.

In questo contesto la presentazione della proposta di legge di iniziativa popolare della CGIL sugli appalti assume notevole rilevanza e priorità.

Con l'iniziativa di oggi intendiamo lanciare la volata per la raccolta di firme (ad oggi siamo a circa 6.000 firme raccolte in regione), per raggiungere l'obiettivo delle 45.000 entro il mese di aprile.

Da dicembre ad oggi nei diversi territori si sono tenuti attivi di zona, direttivi territoriali, assemblee e nei prossimi giorni sono previste ulteriori iniziative (come quella del 17 a Modena con Bonaccini e la Camusso) con lo scopo di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema degli appalti e sulle proposte che la Cgil avanza

La proposta di legge si fonda su 3 principi fondamentali:

- consolidare la responsabilità in solido del committente pubblico e privato, affermando in questo modo una tutela reale dei trattamenti dei lavoratori impiegati negli appalti: vi ricordo che almeno 3 provvedimenti legislativi promulgati negli ultimi due anni hanno messo in discussione provvedimenti di tutela che erano in vigore sino dal 1960 (come ad esempio il decreto legge 76/2013 che ha affrancato la pubblica amministrazione dalla responsabilità in solido)

- contrastare il massimo ribasso attraverso la certificazione e qualificazione degli operatori coinvolti e introdurre norme che impongano il rispetto dei contratti di settore sottoscritti dalle organizzazioni maggiormente rappresentative e dei diritti dei lavoratori

- consolidare ed estendere la clausola sociale nei cambi appalto riferita al mantenimento del posto di lavoro ed al mantenimento dei diritti contrattuali a partire dalla conferma della contrattazione collettiva

Per usare una metafora, possiamo dire che abbiamo scaldato i motori, adesso bisogna far correre a tutta velocità la macchina fino all'ultimo giro per dire che abbiamo vinto una tappa quella delle firme raccolte.

Programmare assemblee in tutti i posti di lavoro, stimolare incontri pubblici, coinvolgere la società civile, sono le iniziative da mettere ancora in campo.

Guardate lo dico noi stessi e a chi ci sta ascoltando, la questione di come vengono gestiti gli appalti nel nostro paese e anche nella

nostra regione, è una questione di civiltà:
non c'è una via di mezzo su questa partita è in gioco il futuro di
decine di migliaia di lavoratori della nostra regione.

Se releghiamo la proposta di legge a semplice testimonianza vuol
dire che abbiamo cambiato pelle e non possiamo avere più la
pretesa di essere un soggetto di rappresentanza sociale che è in
grado di rispondere ai bisogni primari, di diritto di cittadinanza di
chi è nel 2015 è costretto a lavorare senza diritti e con salari da
fame.

E questo lo dico anche alle istituzioni e alle nostre controparti
naturali: in questa regione ci sono la mafia, la camorra e l'
'ngrangheta, ma ci sono anche tanti Giovanni Tizian, ci sono i
valori che stanno nelle radici di queste terre dai quali ripartire per
costruire gli anticorpi, costruendo un cordone sanitario dove il
buon lavoro, i diritti, i principi costituzionali tornano ad essere il
volano per l'uscita dalla crisi e per lo sviluppo

Per questa ragione la campagna **GLI APPALTI SONO IL
NOSTRO LAVORO, I DIRITTI NON SONO IN APPALTO** per
la raccolta di firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa
popolare deve diventare patrimonio non solo dell'intera CGIL ma
di tutta la società civile.